

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Segni di una resa invincibile
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Segni di una resa invincibile", in <i>Itinerari d'Impresa</i> , n. 9, pp.

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Segni di una resa invincibile?

Tracce di devianza tra i giovani latinoamericani, cinesi e filippini di recente immigrazione.

di Daniele Cologna, Codici s.c.

Ciò che determina l'appartenenza di una persona a un dato gruppo è essenzialmente l'influenza altrui; l'influenza dei "vicini" – familiari, compatrioti, correligionari -, che cercano di farla propria, e l'influenza di "quelli di fronte", che si danno da fare per escluderla. Ognuno di noi deve aprirsi un cammino fra le strade su cui viene spinto e quelle che gli sono vietate o che gli vengono disseminate di trappole; non è subito se stesso, non si limita a "prendere coscienza" di ciò che è, diventa ciò che è; non si limita a "prendere coscienza" della propria identità, ma la acquisisce passo passo.

Amin Maalouf, *L'identità*.

I. CRONACHE DI UNA DERIVA IMPREVISTA

Fotografie di ragazzini infagottati in felpe con cappuccio e pantaloni larghi in stile hip hop, i gesti del ghetto ostentati a muso duro, da veterani del ghetto, alle spalle le *tag* delle loro "gang" scarabocchiate sui muri con le bombolette di vernice spray: così un articolo su La Repubblica di Milano apre il suo primo servizio sulle *pandillas* latinoamericane di Milano, Latin Kings (ecuadoriani) e Commandos (peruviani), con i consueti parafernalia di questo genere giornalistico a metà tra il costume e la cronaca – mappe dei luoghi di ritrovo, simboli e colori, gergo, ecc. La scoperta di nuove "tribù" urbane, si sa, fa notizia. A Genova, dove di *pandillas* e *pandilleros* – ossia di bande giovanili e di *gangster* latinoamericani – si parla da quasi due anni, una recente ricerca coordinata dall'Università di Genova (Queirolo Palmas e Torre, 2005) ha tentato di decostruire il "fantasma delle bande" che si aggira in città e alimenta lo stereotipo di una nuova devianza giovanile immigrata. In realtà, i reati contestati a giovani latinoamericani sono ancora di basso profilo: qualche rissa, magari violenta (in qualche caso sfociata in omicidio), ubriachezza molesta, qualche furto. Ma a colpire l'immaginario massmediatico sono appunto i colori, i segni, i codici di un'estetica mutuata dai ghetti ispanoamericani statunitensi. E si apprende così che i Latin Kings sono una vera e propria "nazione", i cui *Reyes* e *Reinas* ("re e regine"), ossia i leader delle diverse bande, si riconoscono in un'organizzazione confederata e transnazionale, che diffonde il proprio codice d'onore via internet e che in alcuni contesti – a New York, a Barcellona – aspira a svestire i panni impresentabili di *gang* criminale nata nelle strade di Chicago negli anni settanta per promuovere un'immagine nuova di *advocacy group*, aspirando a rivendicare dignità e rispetto per i *latinos* emarginati nelle metropoli dei *gringos*.

La cronaca recente racconta anche di giovani cinesi che riparano torti a colpi di coltello, spacciano Extasy e perfino il King – "una nuova e micidiale droga cinese", stando alle pagine di nera; in realtà si tratta di ketamina in polvere, un narcotico utilizzato in veterinaria ben noto anche nell'ambito della scena techno/rave in Europa, dove però si vende in pasticche ed è conosciuto come Special K – e si dedicano a estorsioni e rapine a danno di propri connazionali. Nelle carceri minorili di mezza Italia questi ragazzi – spesso minorenni al momento dell'arresto – aggiungono un pizzico di esotismo a popolazioni carcerarie in cui l'elemento straniero era stato a lungo quasi esclusivamente nordafricano, albanese o rumeno. E nei luoghi di ritrovo canonici dei giovani filippini di Milano si notano gruppetti di "nuovi arrivati" che non legano con i connazionali loro coetanei, ma nati o cresciuti in Italia:

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Segni di una resa invincibile
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Segni di una resa invincibile", in <i>Itinerari d'Impresa</i> , n. 9, pp.

parlano solo tagalog, bevono e fumano, si dice che consumino Shaboo (una forma di metanfetamina molto diffusa nelle Filippine, conosciuta anche con il nome di Ice o Crystal), non lavorano, non vanno in chiesa e si danno arie da teppisti.

Chi scrive qualche anno fa coordinò una ricerca sui giovani "figli dell'immigrazione" (Cologna e Breveglieri, 2003) di Milano, il cui lavoro sul campo si svolse nel 2001: si trattava di una delle primissime indagini sulla cosiddetta "seconda generazione" degli immigrati in Italia, e il quadro che di questa nuova generazione emergeva dai dati quantitativi e qualitativi raccolti era cautamente ottimista.

L'orientamento al rischio, alla trasgressione e alla devianza dei giovani immigrati cinesi, filippini, peruviani, eritrei ed etiopi oggetto della ricerca appariva molto basso – più basso, di fatto, di quanto non si rilevasse presso i loro coetanei italiani – e le agenzie di socializzazione secondaria milanesi sembravano rispondere bene alle "sfide dell'integrazione". Nei quartieri dove la presenza di famiglie immigrate era più forte, le scuole offrivano ai giovani immigrati di nuovo inserimento laboratori linguistici, facilitatori d'apprendimento che si occupavano della loro alfabetizzazione intensiva, mediatori linguistico-culturali che agevolavano i rapporti tra gli insegnanti e le famiglie, educatori interculturali che promuovevano, assieme agli insegnanti, moduli d'insegnamento innovativi nel segno del dialogo tra le culture. Per quanto si fossero rilevate alcune criticità, nulla lasciava presagire che proprio all'interno dei gruppi nazionali più saldamente caratterizzati da un'immigrazione familiare si sarebbero manifestati sintomi – sporadici, certo, e numericamente contenuti, ma cionondimeno inquietanti – di comportamenti antisociali. Che cosa è dunque successo in questi ultimi anni? Una volta detratta la tara del sensazionalismo massmediatico e dell'allarme poliziesco, cosa ci dicono realmente questi fatti di cronaca della nuova realtà dell'immigrazione giovanile in Italia?

II. SPAESATI NELLA METROPOLI

Milano è un osservatorio privilegiato del rapido mutamento dei fenomeni migratori che interessano l'Italia, soprattutto per quanto concerne le dinamiche di ampio respiro: essendo spesso luogo di approdo ultimo di percorsi complessi, che possono aver toccato altri contesti in seno all'Italia stessa prima di giungere nella metropoli, è forse una "vetrina del radicamento" più fedele rispetto a luoghi maggiormente connotati dalla temporaneità, da un'immigrazione "mordi e fuggi". È difficile lasciare Milano, una volta che se ne rimane catturati: opportunità di lavoro, qualità e quantità dei servizi, il fatto di essere uno snodo cruciale di flussi di denaro, di merci, di informazioni e di persone, sono fattori di attrazione che controbilanciano l'anonimità della metropoli, il suo grigiore, il suo clima spesso esasperante, il suo essere quasi compulsivamente contratta sulla categoria del "fare", a volte a scapito dell'essere. Il panorama dell'immigrazione straniera in questa città ha conosciuto molte trasformazioni negli ultimi vent'anni, ma i cambiamenti più recenti possono offrire molta materia di riflessione per chi si occupa – o si preoccupa – del modo in cui un corpo sociale sempre più visibilmente connotato da multiformi diversità sviluppa prassi di convivenza o, viceversa, rischia di essere attraversato da linee di faglia generatrici di conflitto. Quello che avviene nella metropoli lombarda prefigura scenari evolutivi con cui presto o tardi – più presto che tardi – l'intera società italiana dovrà confrontarsi seriamente.

Una spia importante del modo in cui l'immigrazione che interessa l'Italia stia cambiando la danno i dati sui residenti stranieri iscritti presso l'Anagrafe comunale: la popolazione straniera originaria da paesi a forte pressione migratoria è oggi caratterizzata da una netta maggioranza di famiglie. L'immigrazione straniera in Italia negli anni duemila, in particolare, è soprattutto immigrazione di famiglie. Lo si evince dal rapporto maschi/femmine all'interno dei diversi gruppi nazionali, che in media è vicino all'unità, mettendo in luce come i flussi fortemente femminilizzati o mascolinizzati degli anni ottanta e novanta siano oggi più l'eccezione che la regola; ma, soprattutto, lo si capisce guardando l'incidenza di minori sul totale dei residenti, che in media è pari a circa un quinto, ma per alcuni gruppi è sempre più vicina a un quarto del totale.

Basta solo questa semplice constatazione per comprendere che in questa città una maggioranza crescente e significativa dei cittadini stranieri non è semplicemente qui "per lavorare", ma piuttosto trova nel contesto metropolitano il terreno elettivo in cui trapiantare e far germinare i propri progetti di

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Segni di una resa invincibile
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Segni di una resa invincibile", in <i>Itinerari d'Impresa</i> , n. 9, pp.

vita a lungo termine. Qui crescono i figli, qui si investe una parte considerevole dei propri risparmi, si compra casa, si aprono attività imprenditoriali, ci si sposa e si divorzia, si partoriscono figli e, talvolta, si muore. La presenza viva degli immigrati tra i cittadini, prima elusiva e pressoché segregata nei luoghi di lavoro, nonché nei percorsi "fuori orario" necessari per raggiungerli e per tornare ai luoghi dell'abitare (tram, autobus e metrò presi la mattina prestissimo e tardissimo la sera), oggi acquista viepiù visibilità e spessore, modifica gli spazi e ne reinventa l'utilizzo. Singole vie e talvolta interi quartieri sono oggi "eticamente connotati" in modo incontrovertibile.

Eppure si ha l'impressione che questa questa "nuova" realtà sociale della città, con le sue importanti conseguenze, le sfide che pone al sistema-città, alla rete dei servizi, alle retoriche e alle prassi della convivenza civile, sia ancora, da un lato, fonte di sconcerto e di timore; dall'altro, non sia ancora riuscita a sollecitare risposte adeguate da parte dei soggetti istituzionali che più intensamente vengono investiti dal cambiamento: la scuola, il mondo del lavoro, la pubblica amministrazione. Non che non si sia fatto nulla: da anni si investe e si opera "per l'integrazione". Ma il discorso pubblico sull'immigrazione, anche a livello cittadino – per non parlare del livello nazionale – appare disastrosamente fuori sincrono con ciò che avviene nella società, e non manca di esercitare nefaste conseguenze sul modo in cui vengono implementate e finanziate le "politiche dell'immigrazione". Così la scuola, come vedremo, risponde oggi alle problematiche dell'integrazione scolastica assai meno bene di sei-sette anni fa: con meno mezzi, con meno personale, con meno idee. La pubblica amministrazione si lascia sempre più spesso sedurre da un'impostazione securitaria delle politiche d'integrazione, restringendo i margini per la sperimentazione di tecniche della convivenza che agiscano dal basso, lavorando sui singoli problemi così come si manifestano nella quotidianità, coinvolgendo i cittadini tutti. Sembra invece che i problemi della coabitazione e del conflitto siano più materia per un approccio improntato al "sorvegliare e punire", che delega la negoziazione quotidiana dei conflitti a una loro "soluzione" d'imperio, concepita solo in termini di un "adeguamento alle regole e alla legge". Non funziona. Non ha funzionato nel resto d'Europa – e in alcuni casi questo approccio ha fomentato derive oggi più che mai pericolose e ansiogene (si pensi alla Francia e alle sue *banlieue* islamizzate, ai *race riot* nel Regno Unito, al risentimento crescente nei *Türkenviertel* tedeschi ecc.), non si capisce perché dovrebbe funzionare da noi, un paese che vanta un rapporto con i propri *denizen* stranieri assai meno intimo, intenso e di lunga data.

Il vero banco di prova dell'efficacia delle attuali "politiche d'integrazione" – oggi più un coacervo variegato e spesso contraddittorio di esperimenti di ingegneria sociale che un insieme sistematico di azioni improntate a una filosofia d'intervento condivisa e unitaria – non è l'esito positivo dell'integrazione degli adulti. "Generazione del sacrificio" per eccellenza, i migranti adulti difficilmente trovano il tempo e l'energia di costituirsi in soggetto collettivo in grado di confrontarsi dialetticamente con tali interventi: più spesso vi si piegano, escogitano strategie di elusione e di contrasto silenzioso, vengono a patti con la difficile realtà in cui si trovano costretti ad operare in condizioni di forte vulnerabilità sociale. La cartina di tornasole autentica – è un'altra lezione che ci viene dall'epopea migratoria in altri paesi europei – è rappresentata da quello che accade tra i giovani, la cosiddetta "seconda generazione" o, più propriamente, "prima generazione e mezzo": i giovani cresciuti – se non proprio nati – in Italia a seguito dei propri genitori.

Per questo appare particolarmente interessante osservare con attenzione l'emergere di fenomenologie sociali nuove tra i giovani e le loro famiglie. A Milano l'aumento rapido e continuo della componente minorile dell'immigrazione è il portato di almeno due dinamiche diverse e di ampia portata:

1. il radicamento progressivo dei flussi migratori da sempre caratterizzati da una dimensione familiare, come gli egiziani e i cinesi, che comporta un ispessirsi delle reti parentali in virtù dell'arrivo costante di altri membri della famiglia dal paese d'origine e dalla continua formazione di nuovi nuclei familiari, con il loro corollario di nuove nascite;
2. la graduale – o repentina, in alcuni casi, come presso gli immigrati ecuadoriani – transizione verso progetti migratori di carattere familiare da parte di gruppi nazionali che a lungo erano apparsi confinati a un'immigrazione temporanea di single di sesso o prevalentemente femminile o prevalentemente maschile.

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Segni di una resa invincibile
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Segni di una resa invincibile", in <i>Itinerari d'Impresa</i> , n. 9, pp.

Quest'ultimo fenomeno è di ampia portata e ha conseguenze significative e, in parte, inattese. Se l'inserimento scolastico e sociale dei figli nati in Italia o cresciuti qui fin dalla prima infanzia sembra presentare relativamente pochi problemi, le cose si complicano molto per i giovani recentemente ricongiuntisi ai genitori (o al genitore *single*), dopo diversi anni di separazione e in età preadolescenziale o adolescenziale. Per questi giovani l'inserimento nella scuola media comporta spesso ostacoli difficilmente sormontabili, mentre il rapporto con i genitori (o il genitore) appare caratterizzato non solo dal divario generazionale, ma da una distanza in termini di vissuto, di aspettative e di sentire che in emigrazione tende ad ampliarsi esponenzialmente.

Emergono così significative analogie nelle manifestazioni della disaffezione nei confronti del contesto di inserimento – sia familiare che sociale – da parte di giovani adolescenti di recente immigrazione di varia nazionalità, ma che condividono l'esperienza di una catena di eventi critici che si susseguono nel corso della loro infanzia ed adolescenza, nonché nella coincidenza delle strategie di risposta elaborate per farvi fronte:

- la precoce separazione da uno o da entrambi i propri genitori, destinata a protrarsi per lunghi anni;
- un'infanzia passata nel paese d'origine, spesso accuditi da nonni premurosi ma molto anziani;
- una prima adolescenza caratterizzata da scarso controllo sociale e da una certa disponibilità di beni e di danaro, in virtù del fatto che si svolge in un contesto profondamente destrutturato e trasformato dall'emigrazione di massa;
- la formazione spontanea, nei paesi d'origine, di forme d'aggregazione tra coetanei che divengono il luogo privilegiato dell'esperienza e dell'elaborazione della propria identità;
- il trauma doppio della separazione dai propri nonni e del ricongiungimento con genitori ormai quasi sconosciuti;
- il disagio derivante dall'inserimento in una società inizialmente incomprensibile, acuito dall'integrazione scolastica nella scuola media, dove spesso mancano adeguati supporti all'apprendimento della lingua italiana;
- l'incapacità di stabilire un rapporto positivo con i propri genitori, con gli insegnanti e con i coetanei italiani a scuola, in conseguenza dell'incomunicabilità delle proprie esperienze, del divario generazionale e della barriera linguistica;
- il ripiego sull'*in-group* costituito da propri connazionali, o da coetanei di altra nazionalità ma appartenenti alla stessa koiné linguistico-culturale (è il caso dei latinoamericani), oppure ancora da coetanei con i quali si condivide un medesimo vissuto di esclusione e incomunicabilità con la realtà esterna al gruppo;
- l'elaborazione di codici espressivi ed affettivi propri, spesso desunti solo in parte dal patrimonio valoriale trasmesso dagli adulti (familiari e insegnanti), per costruire un proprio insieme di riferimenti identitari autonomo, anche in contrasto palese con l'orizzonte delle aspettative e delle esigenze degli adulti e delle agenzie educative.

Tutto questo certo non porta automaticamente verso l'emarginazione sociale, il disagio e la devianza, ma può preparare il terreno per scontri e conflitti tra i codici "propri" e quelli proposti dal mondo degli adulti. Non si ha dunque a che fare con giovani "sospesi tra due culture", come spesso si sente ripetere, ma piuttosto con ragazzi caduti nelle crepe della spiegazione della realtà fornita loro dagli adulti. Adulti sprovvisti degli strumenti necessari per comprendere il vissuto dei propri figli, nipoti, allievi. Genitori che a volte contribuiscono - più o meno inconsapevolmente - a rendere più pesante e doloroso il processo di adattamento di questi giovani, perché propongono - e a volte impongono - valori e prassi di riferimento che hanno poca o nessuna attinenza con il loro vissuto: un problema frequente soprattutto in famiglie che hanno un orientamento conservatore, magari rafforzato da una dimensione religiosa o tradizionale che non sempre la nuova generazione condivide, o che innesca un lento e tormentoso rapporto di confronto dialettico. Ma anche insegnanti altrettanto incapaci di comunicare con i loro nuovi allievi, vicini di casa e di posto sui mezzi pubblici che ti guardano storto,

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Segni di una resa invincibile
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Segni di una resa invincibile", in <i>Itinerari d'Impresa</i> , n. 9, pp.

poliziotti e vigili pronti a vedere in te un clandestino, uno spacciatore, un membro di una banda. È la città tutta ad apparire un deserto spaesante: non c'è "comunità" che tenga per chi sente di aver subito, e non scelto, l'emigrazione. Solo chi ha condiviso la medesima esperienza, chi si sente egualmente escluso, disadattato, autistico e – spesso – insofferente d'ogni appello al conformismo degli adulti, appare un interlocutore possibile, qualcuno assieme al quale reinventarsi: tra la via proposta da chi ti reclama come uno dei suoi e quella di chi ti esclude perché sei diverso, aprirsene una propria.

III. NUOVI CODICI, NUOVE APPARTENENZE

In questo contesto, la costituzione di gruppi o "bande" nate dall'aggregazione spontanea di soggetti che si percepiscono come *outsider* rispetto a tutte le agenzie di socializzazione con cui vengono in contatto – la famiglia, la scuola, il lavoro, il mondo degli adulti in generale – è oggi un fenomeno in crescita, che a Milano (e in altre città italiane) è possibile osservare soprattutto presso i ragazzi ecuadoriani e peruviani, ma anche tra cinesi e filippini. In alcuni casi queste dinamiche di resistenza simbolica di gruppo assumono connotati devianti: ecco allora una possibile spiegazione per la fascinazione per l'immaginario della *pandilla* per i latinoamericani, per l'affermarsi di un'interpretazione in chiave antagonista della innocua *barkada* (la "compagnia") filippina, l'emulazione di modelli di autoaffermazione violenta tipici del gangster del cinema di Hong Kong presso i giovanili cinesi.

Con il loro denso ma mobile universo di codici e simboli, facilmente coniugabili con profili di consumo improntati a "vestire" e a connotare visivamente nuove identità, queste moderne "mitografie giovanili globali" sembrano soprattutto offrire suggestioni e modelli di vita (randagia) a un disperato/disperante tentativo di risolvere la propria crisi delle appartenenze, piuttosto che fondare il retroterra simbolico consolidato di una radicata e irreversibile deriva deviante o criminale. Questo non significa che il potenziale anti-sociale di queste risposte orientate all'estetica del ghetto non vada preso sul serio: come narra un fuoricampo dei Joe Boys (Lee, 2001), la gang di giovanissimi cinesi di seconda generazione che nel 1977 si rese responsabile del tremendo massacro di esponenti delle gang rivali (e di sfortunati avventori) nel ristorante Golden Dragon (immortalato da Hollywood in una delle scene clue de *L'Anno del dragone* di Michael Cimino) di San Francisco, le bande giovanili cinesi che tra gli anni settanta e ottanta insanguinarono le principali Chinatown degli Stati Uniti nacquerò dall'alienazione di ragazzini preadolescenti che per sbarcare il lunario spacciavano petardi...

A fronte della delicatezza e della potenziale violenza di questi processi di adattamento al nuovo contesto socioculturale, ai nuovi assetti familiari, a un mondo adulto spesso vissuto come ottuso - se non ostile – approntare adeguate strategie di integrazione dovrebbe essere nell'interesse di tutti gli italiani di oggi e di domani, un investimento forse costoso, ma che potrebbe scongiurare l'espansione delle sottili fratture che attraversano la sua nuova gioventù e i cui dividendi veri si coglieranno appieno tra una decina d'anni. Eppure il terreno sul quale si gioca adesso questa partita, che è in primo luogo quello della scuola, vede la propria capacità di azione contrarsi proprio in questi anni decisivi, gli anni in cui la fascia d'età in cui si evidenzia la maggiore crescita nelle popolazioni immigrate a forte vocazione familiare è proprio quella dei 10-14 anni.

Gli alunni stranieri in Italia oggi sono **285.000, il 3,5% della popolazione scolastica. La regione in cui sono più numerosi è la Lombardia, con 68.423 studenti stranieri, quasi il 6% del totale: 9.828 marocchini, 9.303 albanesi, 4.411 rumeni, 4.348 ecuadoriani, 3.821 cinesi (dati MIUR 2005). Eppure gli insegnanti distaccati per occuparsi dell'integrazione scolastica di questi alunni sono solo 130.** Perfino scuole storicamente caratterizzate da un'incidenza rilevante di allievi stranieri - quelle situate nelle zone dell'edilizia popolare e dei bassi affitti - oggi sono assai meno ricche di iniziative e progetti di interculturalità, **che in provincia di Milano sono diminuiti del 90% rispetto a tre anni fa.** Le famiglie straniere che devono iscrivere alla prima media i propri figli appena ricongiunti tendono ora a rivolgersi a istituti in cui siano presenti, se non insegnanti di sostegno ("facilitatori di apprendimento"), quantomeno numerosi connazionali, coetanei che possano far sentire i propri figli meno soli e aiutarli a interagire con insegnanti e compagni italiani. Per riuscirci, queste famiglie devono spostare la propria residenza nei distretti scolastici in cui i propri connazionali sono più numerosi, alimentando nelle maggiori città italiane fenomeni di segregazione territoriale su base

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Segni di una resa invincibile
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Segni di una resa invincibile", in <i>Itinerari d'Impresa</i> , n. 9, pp.

etnico-nazionale finora relativamente rari o contenuti. Se poi, in risposta all'incremento degli allievi stranieri e della presenza di famiglie d'immigrati nel quartiere, gli italiani tendono a ritirare i propri figli dalle scuole e magari a cambiare zona, i rischi di una ghettizzazione strisciante aumentano.

IV. GIOVENTÙ RIFIUTATA

Alejandro Portes, pioniere degli studi sociologici sugli immigrati di seconda generazione negli Stati Uniti, ha proposto il modello della "integrazione segmentata" per dar conto della pluralità delle traiettorie di inserimento sociale dei giovani nati all'interno di famiglie di primomigranti. Le opportunità – e le possibilità – di un'integrazione "di successo" non sono uguali per tutti: esistono anche percorsi di "integrazione verso il basso" (*downward assimilation*) che fanno del ghetto, in tutte le sue possibili declinazioni, un elemento costitutivo del paesaggio sociale contemporaneo. Per giovani esposti a un doppio stigma – l'esclusione sociale in cui sfocia l'incapacità della maggioranza dominante di proporre vie praticabili di integrazione socioculturale e l'ostracismo da parte di minoranze che non riescono a rendere tali giovani partecipi delle proprie carriere di lenta e faticosa ascesa sociale – spesso l'unica risorsa simbolica di resistenza e di autoaffermazione passa per una resa: la propria emarginazione può venire reinterpretata come punto di ancoraggio per identità antagoniste, che nel rifiuto cercano i segni di un codice proprio, in grado di strutturare linguaggi, pratiche e perfino "carriere" alternative. Nei primi anni ottanta, un celebre racconto a fumetti di Andrea Pazienza, al cui titolo-ossimoro si ispirano queste pagine, tratteggiò con icastica lucidità l'alienazione di una generazione di sbandati, orfani dell'ultima grande stagione dei movimenti giovanili in Italia, nelle cui tavole si riassumeva tutto il terribile peso e l'ineluttabilità di una resa che era, in fondo, quella della società italiana stessa, annichilita dal proprio disincanto, chiusa in un conformismo pavido e volgare. Sorge il sospetto che, nei confronti di questi ragazzi-simbolo di tempi paralizzanti dall'incertezza, il desolante scenario tracciato in quegli anni dal tratto nitido e nero dell'artista prematuramente scomparso conservi oggi ancora tutta la sua inquietante forza.

Bibliografia

Comune di Milano - Cologna D., Breveglieri L. (a cura di), *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli 2003.

Maalouf A., *L'identità*, Milano, Bompiani 1999.

Pazienza A., "Il segno di una resa invincibile", in *Corto Maltese*, n. 2, anno I - novembre 1983.

Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

Portes A., Zhou M., "The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants Among Post-1965 Immigrant Youth", in *Annals of the American Academy of Political and Social Sciences*, 530, pp. 74-96.

Portes A., Rumbaut R.G. (a cura di), *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley, University of California Press – Russel Sage Foundation, 2001.

Rumbaut R.G., Portes A. (a cura di), *Ethnicities: Children of Immigrants in America*, Berkeley, University of California Press – Russel Sage Foundation, 2001.

Lee B., *Chinese Playground. A memoir*, San Francisco, Rhapsody Press, 1999.

Queirolo Palmas L., Torre A.T. (a cura di), *Il fantasma delle bande. Genova e i Latinos*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2005.